

**COMMISSIONI RIUNITE**  
**LAVORO (XI) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**  
**LAVORO (11<sup>a</sup>) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

**(n. 1)**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998**

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE**  
**ANTONIO BASSOLINO, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE**  
**DELLA CAMERA DEI DEPUTATI RENZO INNOCENTI**

## COMMISSIONI RIUNITE

LAVORO (XI) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
LAVORO (11<sup>a</sup>) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 1)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,  
ANTONIO BASSOLINO, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTEROPRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI RENZO INNOCENTI

## INDICE

|   | PAG.         |   | PAG.   |
|---|--------------|---|--------|
| <b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>   |              | Filocamo Giovanni (gruppo forza Italia) .   | 23     |
| Innocenti Renzo, <i>Presidente</i> .....  | 3            | Filograna Eugenio (gruppo forza Italia) .   | 9      |
| <b>Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, Antonio Bassolino, sulle linee programmatiche del suo dicastero:</b> |              | Gazzara Antonino (gruppo forza Italia) .  | 20     |
| Innocenti Renzo, <i>Presidente</i> .....  | 3, 9, 22, 26 | Giordano Francesco (gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti) .....         | 12     |
| Alemanno Giovanni (gruppo alleanza nazionale) .....   | 16           | Grugnetti Roberto (gruppo misto) .....  | 19     |
| Bassolino Antonio, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....  | 5            | Lombardi Giancarlo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....                    | 10     |
| Bastianoni Stefano (gruppo rinnovamento italiano) .....   | 21, 24       | Montagnino Antonio Michele (gruppo PPI)   | 16     |
| Cordoni Elena Emma (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo) .....   | 14           | Mulas Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) .....                                    | 18     |
| Duva Antonio (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo) .....   | 11           | Salvati Michele (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo) .....                      | 22, 23 |
|   |              | Smuraglia Carlo, <i>Presidente dell'11<sup>a</sup> Commissione del Senato</i> ..... | 3      |
|   |              | Strambi Alfredo (gruppo comunista) .....  | 18     |

**La seduta comincia alle 14.10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, Antonio Bassolino, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, l'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, Antonio Bassolino, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

L'incontro odierno è essenzialmente un primo confronto con il ministro Bassolino ed i sottosegretari qui presenti sulle linee programmatiche del Governo in materia di sviluppo e di occupazione. Tutti siamo ben consapevoli della rilevanza di queste tematiche, che appartengono non solo al dibattito nelle Commissioni specifiche, cioè alle Commissioni lavoro di Camera e Senato, bensì all'intero ruolo che svolgiamo come rappresentanti in Parlamento.

Il tema è di rilievo anche per altri motivi: ci troviamo infatti nella sessione di bilancio ed il tema del necessario rafforzamento delle misure a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione è uno dei punti centrali della manovra di bilancio

per gli anni 1999 e seguenti e quindi entra nel vivo delle discussioni che si sono aperte ora in questo ramo del Parlamento. È inoltre in corso un confronto fra il Governo e le parti sociali sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione.

Ritengo dunque che questa sia l'occasione migliore per avviare un confronto alla presenza del Governo, che ringrazio insieme ai colleghi del Senato ed al presidente Smuraglia per aver creato le condizioni per svolgere congiuntamente questa audizione. Credo che ciò sia anche il frutto della percezione che vi è la necessità di un rafforzamento di tutte le energie presenti nel Parlamento perché su questi temi si riesca a dare il meglio di noi stessi in termini di proposizione di risposte concrete a quanti nel nostro paese hanno la necessità di superare una forte emarginazione ed esclusione sociale, derivanti dall'assenza di lavoro e di occupazione.

Non ho altro da aggiungere e lascio la parola al presidente Smuraglia affinché introduca più dettagliatamente i nostri lavori e poi al ministro Bassolino, che saluto ed al quale rivolgo tanti auguri di buon lavoro nell'interesse del paese.

CARLO SMURAGLIA, *Presidente dell'11<sup>a</sup> Commissione del Senato.* Devo innanzitutto premettere che per poter svolgere questa audizione abbiamo dovuto superare qualche problema regolamentare, nel senso che le audizioni congiunte non sono contemplate, almeno nel regolamento del Senato; pertanto la Presidenza del Senato mi ha incaricato di valutare con prudente apprezzamento l'iniziativa e di ribadire che essa non costituisce un precedente regolamentare.

L'esito del mio prudente apprezzamento, espresso congiuntamente all'ufficio di presidenza della Commissione lavoro del Senato, è che abbiamo ritenuto che l'occasione meritasse un incontro di questo genere, nel senso che, come ha testè detto il presidente Innocenti, confluiscono due momenti: il mutamento di Governo e di ministro insieme ad una finanziaria e a dei collegati in cui la questione del lavoro è fortemente presente. È quindi sembrato che questa fosse un'occasione meritevole di particolare attenzione. Naturalmente siamo d'accordo con il presidente Innocenti e con il ministro nel senso che sarà garantita a tutti la possibilità di fare delle domande, nella consapevolezza che lo spazio della seduta odierna è necessariamente limitato nell'ambito di poco più di un paio di ore, ma che, se dopo una prima replica del ministro vi sarà la necessità di svolgere altri interventi, la seduta potrà proseguire in altra data, che fisseremo insieme, da svolgere in questa sede oppure al Senato. Il nostro intento è di garantire che l'incontro sia informale ma libero e che vi sia la possibilità di intendersi.

Gli argomenti sono moltissimi, sia quelli sul tappeto sia quelli che il ministro potrà enunciare. Per quanto riguarda quelli sul tappeto, siamo in presenza di una finanziaria e di diversi provvedimenti, nonché di collegati che contengono questioni in materia di lavoro attualmente all'esame della Camera; al Senato è stato presentato un collegato che contiene diversi aspetti relativi a momenti importanti della normativa in materia di lavoro, come gli incentivi, gli ammortizzatori sociali, la previdenza integrativa e così via. Presso le Commissioni lavoro della Camera e del Senato pendono, come è noto, provvedimenti di notevole rilievo: basterebbe pensare ai disegni di legge sulla rappresentanza e sull'orario di lavoro all'esame della Camera e, per quanto riguarda il Senato, al progetto di legge concernente i cosiddetti lavoratori atipici ed i nuovi lavori in generale; è inoltre ritornato al Senato, con alcune modifiche apportate dalla Camera, il provvedimento

sul collocamento obbligatorio dei disabili, al quale stiamo lavorando da tempo e che speriamo possa arrivare a conclusione in tempi abbastanza rapidi, trattandosi di una riforma attesa da circa trent'anni.

Vi sono anche altre materie pendenti in Senato, come la riforma dei patronati e diversi disegni di legge per la tutela contro i rischi dell'amianto ed in materia di telelavoro. Inoltre vi è da mettere in cantiere quella strategia complessiva in materia di lavoro e per l'occupazione della quale parliamo da molto tempo e su cui speriamo di avere finalmente assicurazioni da parte del ministro.

Non desidero aggiungere altro se non ringraziare il ministro per la pronta accondiscendenza alla richiesta di procedere a questa audizione e per aver trovato in questo momento un po' affannoso il tempo di venire in questa sede insieme ai sottosegretari. Mi limito a fare una raccomandazione di merito, e cioè che questi incontri non siano sporadici, come talvolta è avvenuto nell'esperienza parlamentare, ma che si possano verificare con sufficiente frequenza, in relazione non solo a specifici provvedimenti, ma anche a questioni rilevanti che si possono dibattere preventivamente a prescindere dal fatto che sfocino o meno in azioni di governo od iniziative parlamentari, trovando una sede di dibattito anche culturale e preparatorio di iniziative successive. Vi è molto bisogno di questo perché la discussione che si svolge in questo come in altri campi, spesso attraverso i giornali, in cui ci si parla a distanza o nella brevità delle poche righe che a ciascuno sono concesse, richiede invece riflessione e confronto; ci troviamo infatti in un mondo del lavoro che sta cambiando, di fronte al quale tutto ciò che sappiamo spesso viene messo in crisi e dobbiamo esplorare vie nuove impiegando, oltre alle nostre conoscenze, anche tutta la fantasia di cui disponiamo. È chiaro che il sistema migliore per fare ciò è il confronto, la dialettica delle idee perseguita con la lealtà che deve contraddistinguere il nostro lavoro e con la franchezza che può aiutarci a risolvere i problemi.

Considero questo come il primo di una serie di incontri che potranno avvenire nel modo che concorderemo di volta in volta con il ministro, che certamente si riveleranno molto utili per svolgere meglio il nostro lavoro. Rivolgo infine auguri di buon lavoro al ministro ed ai sottosegretari, con l'auspicio di instaurare un rapporto che ci aiuti a lavorare meglio.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero innanzitutto ringraziare i presidenti Smuraglia ed Innocenti nonché i Presidenti Mancino e Violante per aver acconsentito allo svolgimento congiunto di questa audizione alla presenza delle Commissioni lavoro del Senato e Camera. Ritengo anch'io che si tratti di un primo incontro perché è intenzione mia e dei sottosegretari instaurare con il Parlamento un rapporto intenso. Provengo dal Parlamento e ritengo sia mio dovere instaurare con esso rapporti di proficua collaborazione sia su provvedimenti singoli sia su questioni di carattere più generale, tentando anche di innovare rispetto alla prassi consolidata negli ultimi anni.

Senza voler istituzionalizzare o rendere stabile questa sede congiunta, mi sembrerebbe utile trovare altri momenti, sia pure periodicamente, in cui svolgere una riflessione unitaria dei due rami del Parlamento. Mi sembrerebbe saggio da molteplici punti di vista, al fine di instaurare un dialogo più fruttuoso, intenso e collegiale ed in questo senso vedremo se sarà possibile, come mi auguro, fare ulteriori passi in avanti.

Ricordo che sono già pendenti di fronte a Camera e Senato provvedimenti diversi ed importanti in materia di lavoro e di occupazione, come è stato poc'anzi ricordato dai presidenti Smuraglia ed Innocenti: i lavori nuovi, il collocamento per i disabili, l'accorpamento in un testo unico di tutta la materia della sicurezza, le delicate questioni delle rappresentanze sindacali e delle 35 ore. Aggiungo che da parte nostra si cercherà di favorire un confronto aperto e schietto, come è naturale in primo luogo con la maggioranza,

ma anche con le opposizioni. Un confronto aperto, che naturalmente è ben consapevole delle distinzioni e delle differenze che vi sono; penso tuttavia che sia interesse del paese, ogni qual volta è possibile, cercare di ottenere convergenze più ampie. Ed è anche la mia esperienza di sindaco che mi porta a cercare un confronto costruttivo, che non esclude gli inevitabili momenti di conflitto, un confronto che deve essere fondato anche sul reciproco ascolto e sulla capacità di compiere passi in avanti. Ci muoveremo con questo spirito, avendo come punto di partenza le dichiarazioni programmatiche esposte in Parlamento dal Presidente del Consiglio; la nostra base fondamentale è il programma di Governo, che naturalmente ci vincola e ci impegna tutti quanti.

Si tratta di un programma caratterizzato dalla necessità e dalla volontà di aprire una fase nuova sui grandi temi dello sviluppo e dell'occupazione; un programma che esplicitamente cerca di fare — poi dipenderà da tutti noi nel corso dei prossimi mesi — del tema dell'occupazione e della crescita dello sviluppo una grande priorità per il Governo, per il Parlamento e per il paese. Questa fase nuova, contrassegnata dalla priorità di una crescita dello sviluppo e dell'occupazione, deve riguardare non esclusivamente ma in primo luogo il Mezzogiorno d'Italia: è questa la parte del paese sulla quale dobbiamo concentrare il massimo della nostra attenzione perché qui si gioca la sfida più grande. È infatti nel Mezzogiorno che intere generazioni di giovani da anni non si incontrano con il lavoro ed è lì che è concentrata la massa più grande di disoccupati e di inoccupati.

A questo punto devo fare una prima distinzione sulla quale torneremo nel corso delle prossime settimane e mesi. Occorre considerare più da vicino il fenomeno ed i problemi che stanno di fronte a noi, in particolare il problema della disoccupazione, cioè della perdita del posto di lavoro in tanti settori dell'industria nonché il problema della inoccupazione e soprattutto della ricerca di un primo lavoro; vi sono poi le gravi que-

stioni del lavoro nero e sommerso, dei lavori vari a tempo parziale, perché troppo spesso dietro il termine generale ed a volte generico di disoccupato si nasconde in realtà una gamma diversa di soggetti diversi e di problemi ai quali dobbiamo rapportarci. Vi è anche uno sforzo culturale di approfondimento e di nuova conoscenza della realtà sociale, sollecitando anche forze intellettuali e culturali. Ed è sul Mezzogiorno d'Italia che dobbiamo concentrare la nostra attenzione, in primo luogo esaminando i problemi esistenti ed anche qualche novità che comincia a manifestarsi: sono ormai cinque trimestri consecutivi che assistiamo ad una crescita delle imprese nel Mezzogiorno, ad una crescita ed a un saldo positivo nel rapporto tra nuove imprese e imprese che muoiono. Si tratta soprattutto di imprese di piccole e medie dimensioni e sono più trimestri, dopo molti anni, che assistiamo anche ad una crescita dell'occupazione in diverse regioni del Mezzogiorno. Queste prime positive novità non devono affatto sminuire od intaccare la gravità del problema. Sarà perché sono abituato, per un dovere di concretezza quotidiana, a valorizzare ogni passo positivo che può esprimersi nella realtà e perché so che è passo dopo passo che si modifica la realtà, ma penso che sia importante apprezzare nel problema gigantesco dell'occupazione e del Mezzogiorno ciò che comincia, sia pure lentamente, a cambiare.

Qualcosa finalmente si muove e noi dobbiamo cercare di rafforzare e di consolidare ciò che comincia a muoversi. Queste prime novità in materia di imprese e di occupazione sono, secondo me, il frutto che ora comincia ad emergere di decisioni e di scelte fatte dal Parlamento nei mesi scorsi, di politiche avviate nei mesi scorsi; esse sono anche il segno di cambiamenti nelle culture del lavoro e nelle culture del lavoro fra le nuove generazioni. Considero questo un punto essenziale. Guai a generalizzarlo! So bene che in tante parti del Mezzogiorno è ancora forte la mentalità del lavoro inteso come posto, come posto pubblico, statale

o comunale, per tutta la vita e so quanto c'è da cambiare in questo campo e come dobbiamo riuscire a modificare queste consolidate mentalità. Però so anche che qualcosa comincia a cambiare, che cominciano a modificarsi le culture del lavoro, soprattutto nelle fasce delle nuove generazioni e comincia via via a crescere — considero questo un dato essenziale da rafforzare — anche la cultura del mettersi in proprio, del mettersi assieme, del creare impresa, di una nuova sfida produttiva e del muoversi in una logica di mercato competitiva in diversi campi, anche in campi di mercato sociale. Si stanno allargando i vecchi orizzonti industrialisti e produttivistici e si cerca di affermare una nuova concezione della produttività in settori ed ambiti nuovi, anche in quello della produttività urbana.

Questo qualcosa che si muove dobbiamo riuscire a farlo lievitare per consolidare e rafforzare questi primi timidi segnali positivi e farli diventare più duraturi e stabili. Affinché tutto ciò si consolidi e si rafforzi, a mio avviso è determinante avere a livello nazionale ma anche nel Mezzogiorno una crescita dei parametri dello sviluppo e del PIL. Oltre alla crescita dell'*export*, delle piccole e piccolissime imprese e di alcuni livelli occupazionali, dobbiamo ottenere una crescita più ampia del PIL e del tasso di sviluppo. Ognuno di noi sa bene che da tanti anni non esiste più un rapporto diretto tra crescita dello sviluppo e crescita dell'occupazione; tuttavia è altrettanto vero che non esiste parte del mondo dove possa consistentemente crescere l'occupazione senza una crescita dello sviluppo. Una crescita quantitativa e qualitativa dello sviluppo: in questo senso penso che dobbiamo correggere una distorsione che anche culturalmente oltre che politicamente si è prodotta negli anni scorsi. Per questo dobbiamo dare tutto il valore che esse hanno alle politiche del lavoro, ma anche rivalutare il lavoro come politica dello sviluppo. Politiche specifiche del lavoro, intelligenti, mirate, via via sempre più personalizzate in un mondo che cambia. Ma anche il lavoro come

politica, ossia come frutto della sinergia e degli sforzi congiunti delle diverse amministrazioni dello Stato, della politica economica generale del Governo e del paese, dei settori pubblici e privati, correggendo in qualche modo quella che a mio avviso è stata per lungo tempo una distorsione politica e culturale.

Bisogna consolidare, rafforzare, anche in termini di investimenti pubblici e privati, interni al Mezzogiorno, nazionali e da paesi stranieri, perché grande deve riuscire ad essere via via la dimensione dei necessari ed indispensabili investimenti.

Per andare avanti su questa strada, consolidare e rafforzare, dobbiamo cercare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane — è uno sforzo già in corso — di dare al paese una finanziaria che segni anche l'avvio di una nuova fase di sviluppo; hanno lavorato le Commissioni, la Commissione lavoro e la Commissione bilancio, mentre in questi giorni sarà impegnata l'Assemblea. Penso ci possano essere le condizioni nel lavoro d'aula, in un rapporto tra Governo e Parlamento, per avere ulteriori segnali in senso positivo.

Senza ritornare su tutto quello che è stato già definito in Commissione e che affronterà l'Assemblea, considererei importante fare dei passi in avanti che diano segnali giusti. Per fare un esempio, credo ci possano essere le condizioni, magari anche differenziando i tempi, in materia di riduzione degli oneri impropri, così come già è avvenuto per i settori industriali, per vedere se anche verso l'intero sistema delle imprese si possa dare un segnale utile alla fase di sviluppo e alla priorità che vogliamo e dobbiamo dare al lavoro.

Parimenti, possiamo e dobbiamo lavorare assieme rispetto ai collegati su una seria riforma di tutto il sistema degli ammortizzatori sociali ed anche, secondo me, sul collegato ordinamentale per cercare in materia di sviluppo di avere un vero e proprio *corpus* di semplificazioni, di riforme che non costano, ma che a volte hanno un valore molto grande sia

per i lavoratori, sia per i disoccupati, sia per il sistema delle imprese. Un *corpus* di semplificazione delle procedure, delle bar-dature burocratiche, dei sistemi autorizzativi, di delegificazione, di deamministrazione in materia di sviluppo, che ci consenta di fare nel rapporto tra pubblica amministrazione, sviluppo e investimenti quello che per le vie più interne alla pubblica amministrazione si è cominciato a realizzare con le leggi Bassanini.

La riforma degli ammortizzatori ed il collegato ordinamentale sono due grandissimi temi, sui quali penso che insieme si possa e si debba lavorare intensamente.

Al centro della nostra iniziativa vi è poi, con la finanziaria ed i collegati, un rapporto con le parti sociali che abbia l'obiettivo, difficile ma a mio avviso necessariamente ambizioso, obbligato e doveroso, di cercare, assieme e contestualmente, di rivedere l'accordo del luglio del 1993 e di delineare un nuovo patto per lo sviluppo.

Abbiamo avviato in questi giorni un rapporto, un confronto con le parti sociali, che vogliamo portare avanti intensamente, sapendo che l'accordo del luglio del 1993 ha dato moltissimo al paese, ma presenta tutta una parte mai o poco attuata che dobbiamo portare avanti, vedendo anche le differenze rispetto a cinque anni e mezzo fa. Tante cose sono mutate in Italia e a livello internazionale, per cui dovremo cercare di inserire nella revisione dell'accordo e in nuovo patto per lo sviluppo alcune rilevanti elementi innovativi che tengano conto della grande differenza rispetto ad allora.

Tali novità sono rappresentate dalla nuova e più forte dimensione europea, tenendo conto che da un anno a questa parte a livello europeo finalmente è cominciata una politica di convergenze, oltre che in materia monetaria, anche sul terreno dello sviluppo e dell'occupazione. Su questa strada bisogna spingere e cercare di fare nuovi passi in avanti, senza mettere in discussione necessarie scelte di rigore e tuttavia avviando una politica di convergenze anche in materia di sviluppo e di occupazione.

La dimensione territoriale ha acquistato un valore sempre più grande nell'Italia di questi ultimi anni. La considero decisiva, se vogliamo avere anche in misura consistente uno sviluppo dal basso del sistema delle imprese e dell'occupazione. A noi, dal punto di vista nazionale, spetta un ruolo di stimolo, promozione, accompagnamento; dobbiamo liberarci dall'idea statalista dello sviluppo che nasce dall'alto! Le migliori esperienze a livello internazionale e delle parti d'Italia che hanno conosciuto una crescita più seria e più forte sono segnate da uno sviluppo fondato sul territorio e sul rapporto con le istituzioni locali, su un ruolo di stimolo, di promozione, di accompagnamento, non illusoriamente dirigista da parte dello Stato. A questa dimensione territoriale dobbiamo dare, assieme a quella europea, lo spazio indispensabile.

Vi è poi la scelta di fondo sulla formazione, che penso debba essere uno dei grandi capitoli di un nuovo patto per lo sviluppo, anche tenendo conto del fatto che un moderno sistema di formazione continua e permanente è e sarà sempre di più il crocevia in materia di sviluppo e di valorizzazione della risorsa umana, delle intelligenze e capacità dei giovani. Questo è uno dei modi indispensabili per contrastare e combattere le moderne disuguaglianze, che non attengono più soltanto a differenze di reddito tra chi più ha e chi meno ha, ma alle diversità tra chi più sa e chi meno sa, tra chi ha maggiori e chi ha minori opportunità e *chance* di costruirsi percorsi di vita. Su questo grande tema dobbiamo muoverci coraggiosamente.

Qui si configura un delicato nodo che penso sia giusto porre schiettamente alla nostra attenzione: quello del rapporto tra concertazione e Parlamento. Credo sia giusto che sia io a porlo, perché assieme dobbiamo riflettere su una questione delicatissima, come sappiamo tutti per lunga esperienza. Essa attiene all'autonomia, ai diritti e ai poteri fondamentali delle parti sociali, alla necessità per un paese come il nostro che vada avanti e si rafforzi un sistema di concertazione — perché sempre

di più questo dovrà avvenire anche a livello europeo — e al ruolo essenziale del Parlamento.

Dobbiamo rifletterci assieme e trovare le strade giuste. Si pone in primo luogo un problema che riguarda il Governo, il quale deve riuscire a trovare, anche mentre discute e fa politica di concertazione con le parti sociali, in corso d'opera i giusti canali di comunicazione e di dialogo con il Parlamento. Assieme dobbiamo ricercare le sedi giuste, formali ed informali: le Commissioni, i presidenti, le presidenze, i capigruppo. Riflettiamo assieme; sono il primo ad avvertire il problema e penso che nuove strade dobbiamo individuare nell'interesse delle stesse parti sociali e del paese, di modo che il Governo, poiché quando firma e sigla fa politica di concertazione, si impegna, lo faccia avendo avuto — so che è più faticoso, così come è la democrazia, ma può essere più produttivo — un dialogo con il Parlamento, che è stato associato nelle forme giuste attraverso un confronto. Questo ci aiuta poi nel rapporto tra definizione della politica di concertazione e Parlamento.

In questo senso considero doveroso da parte mia nelle prossime settimane ritornare al momento giusto in Parlamento anche sulle questioni che attengono alla revisione dell'accordo del luglio del 1993 e del nuovo patto sociale, avere tra noi un confronto, anche prima che si arrivi alla fase più determinante e conclusiva. Mi sembra un metodo giusto: assieme dobbiamo riuscire a trovare le forme più opportune che diano il necessario ruolo al Parlamento e al tempo stesso siano rispettose dell'importanza dell'autonomia e del confronto con le parti sociali. Credo che se ci si muoverà nel modo giusto, si potranno fare passi in avanti.

Infine — concludo per stare nell'ambito dei tempi concordati — condivido molto la necessità di dare alla nostra attività anche una forte ispirazione culturale sui temi della dignità del lavoro, dei lavori, con momenti di ricerca, di approfondimento, di grande confronto culturale su argomenti che sono costitutivi della dignità



della persona umana, di un paese come il nostro e della Repubblica italiana. Dobbiamo fare in modo che essi ritornino ad essere in modo moderno e nuovo il primo fondamento della Repubblica italiana e di una moderna cittadinanza. Dunque, anche tutta questa parte culturale deve avere da parte nostra il sostegno necessario ed indispensabile.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro anche per aver introdotto nell'ultima parte del suo intervento un tema che — come lei ha detto — è sentito in modo particolare: il rapporto fra le politiche di concertazione con le parti sociali e il ruolo del Parlamento. Noi viviamo questo problema quotidianamente.

Credo che il suo invito a ricercare insieme le strade migliori sarà senz'altro raccolto da noi che cercheremo insieme non solo di fare un laboratorio e qualche sperimentazione, ma anche di raccogliere nel concreto gli impegni da lei assunti in questa occasione come elemento positivo per costruire un rapporto in grande equilibrio tra esigenze diverse che però mirano tutte ad un unico fine: quello di rafforzare un patto per lo sviluppo e l'occupazione del nostro paese.

In accordo con il presidente della Commissione lavoro del Senato, senatore Smuraglia, cercheremo di regolare il dibattito tenendo conto, nei limiti del possibile, della presenza di tutti i gruppi e alternando gli interventi tra deputati e senatori. Come già detto, comunque, se non riusciremo a concludere il giro delle domande nella giornata di oggi, ci accorderemo per stabilire una prossima seduta al fine di completare le richieste di intervento che perverranno, proprio perché non vogliamo strozzare il dibattito, né ridimensionarlo a poche considerazioni. Invito comunque tutti i colleghi a contenere i loro interventi.

**EUGENIO FILOGRANA.** Signor ministro: complimenti! Non so se esista una disposizione nel regolamento del mio partito che preveda l'assegnazione *ad honorem* della tessera! Se c'è, proporrò che questa le

venga assegnata. Infatti, mi è sembrato di sentir parlare il delfino di Berlusconi! Sono contento che per la prima volta un partito di sinistra abbia parlato in questo modo! Sono anche convinto che lei, in buona fede, sta portando avanti un programma che non è da poco.

Svolgerò alcune considerazioni anche di carattere personale. Devo dire che lei è molto simpatico; mi aspettavo un apertura del dibattito con una barzelletta napoletana o con una canzoncina! Però, ho sentito di meglio. Le faccio ancora i miei complimenti e le porgo i miei auguri per la sua attività di Governo.

Sospetto però — e qui le lancio la sfida — che lei da oggi al prossimo anno non avrà raggiunto neanche uno degli obiettivi enunciati oggi e di quelli che si è riproposto, anche perché chi le ha lasciato il cerino, glielo ha lasciato quasi consumato!

Le sono sfuggiti alcuni elementi, caro ministro. La disoccupazione non è il vero problema dell'Italia; il vero problema non è neanche lo sviluppo, bensì la non occupazione. Questo Governo — forse non se ne rende conto — ha provocato quasi il 12 per cento in più di non occupazione (dati alla mano ISTAT, visto che sono abituato a fare i conti da sempre).

Sa che cos'è la non occupazione? Sono più pensionati, più persone che hanno abbandonato il lavoro a quarant'anni, sono meno lavoratori autonomi, meno lavoratori dipendenti, meno micro imprese, meno improvvisati del lavoro (cioè quelli che si sono dovuti inventare un lavoro). Infatti, nonostante tutte le volontà espresse da questo Governo e da quello precedente, sono state fatte promesse che non si è potuto mantenere. Si è parlato anche di semplificazione e di delegificazione: questi sono i veri problemi. Ma non riuscirà a risolverli, signor ministro, perché non è possibile improvvisarsi liberista quando non lo si è mai stato nella propria vita! È come dire ad un apprendista dentista di sostituire il proprio docente: ci proverà, esprimerà sicuramente il massimo dei suoi propositi, ma il risultato sarà zero, o forse un danno maggiore. E sa qual è il danno maggiore?

L'aumento dell'evasione fiscale! Non si può oggi, in questo contesto, essere solo ministri del lavoro ed esprimere giudizi di carattere politico! Non ci basta più! Quelli come me che vengono dal mondo civile del lavoro recepiscono un grosso pericolo: gente che parla in modo romantico, ma troppo lontano dai problemi reali del paese.

Il lavoro dipendente non è assicurato, non esiste, non ci sono opportunità di impiego: di fronte ad una simile situazione il lavoratore autonomo è costretto a non registrare le fatture perché non ce la fa a vivere. E allora, il ministro del lavoro non può essere soltanto un teorico della politica o un teorico della burocrazia di partito; non può essere sicuramente un improvvisato liberista, ma deve essere un uomo che sa vedere a 360 gradi. Ecco perché lei, purtroppo, fallirà, anche se è simpatico, mi è molto simpatico, perché vedo i suoi buoni propositi, capisco che è in buona fede! Mi rendo però anche conto che rappresenterà un'ulteriore delusione per questo popolo italiano.

Non entro nel concetto di formazione, di concertazione e del ruolo del Parlamento; posso soltanto dirle da parlamentare che ho assistito ad un depauperamento delle nostre funzioni regolarmente scritte e sottoscritte e tante volte enunciate nella Costituzione. Questa concertazione, oltre tutto, esclude la maggior parte dei veri operatori economici che se non sono raggruppati nelle associazioni di categoria che siedono al suo tavolo sono totalmente inascoltati. Mi riferisco, per esempio, ai sindacati maggiormente rappresentativi che non rappresentano più nulla dei lavoratori dipendenti! Rappresentano, sì e no, un 25-30 per cento; gli altri non sono rappresentati.

E allora, signor ministro, le devo dire che anche qui c'è da lavorare ma forse in questo campo riuscirà meglio di quanto io stesso mi aspetterei da un altro ministro.

Le faccio i miei migliori auguri e spero che lei possa almeno rispondere alla sfida che le ho lanciato, sia oggi stesso con una battuta sia nei prossimi mesi con i fatti. Le faccio presente che molti disegni di legge

del mio gruppo sono stati in parte recepiti dalla maggioranza e che spesso molti fatti non si sanno neanche: per esempio, tecnicamente, c'è una sollecitazione all'uso della legge n. 602 in ragione proporzionata (il presidente Smuraglia sa a cosa mi riferisco) che è stata recepita prima dalla Corte costituzionale e poi dal ministro, anche se con risposta negativa dell'INPS.

A questo punto, spero che i suoi buoni propositi, che non hanno niente da invidiare ad un programma liberista, possano avere nel campo della società civile un riscontro positivo. Ma ne dubito.

**GIANCARLO LOMBARDI.** Signor ministro, tralascio i miei sentimenti personali e le mie emozioni nei suoi confronti; tuttavia ho apprezzato questo incontro anche perché innova significativamente rispetto alle modalità di gestione che abbiamo avuto con il suo predecessore.

Non sfugge a lei — che ne ha parlato all'inizio del suo intervento — che l'importanza di questi incontri sta poi nella continuità che essi avranno, non tanto in termini di frequenza quanto in termini di contenuti.

I punti generali sui quali lei si è soffermato mi trovano e ci trovano, per quanto riguarda il gruppo che rappresento, ampiamente consenzienti, ma non sfugge a noi, e sicuramente non sfugge a lei, che essi sono motivo di difficoltà oggettiva, perché non esiste consenso generalizzato su tutti gli aspetti toccati; esiste sicuramente un ampio consenso per cercare di creare lavoro al sud, per un maggiore impegno nel campo della formazione, per cercare di creare una cultura anche della mobilità, affinché il mondo giovanile sia abituato a competere in una dimensione europea e non solo in una dimensione particolare. Ma quando andiamo a tradurre in concreto questi impegni, nascono difficoltà non indifferenti, che attraversano sia la maggioranza sia i rapporti fra questa e l'opposizione.

Può essere utile per lei sapere che cosa abbiamo particolarmente sofferto in questi due anni e mezzo di legislatura. Ritengo di poter dire che abbiamo lavo-

rato spesso male, cioè con tempi che non permettono quel dibattito necessario su taluni disegni di legge, perché l'ordine dei lavori è stato in qualche modo gestito o nell'indifferenza della Camera verso il Senato e del Senato verso la Camera o in assenza di un coordinamento governativo reale.

Inoltre, non sempre abbiamo trovato chiare le posizioni del Governo. Esistono certamente delle materie in cui non solo è legittimo, ma è auspicabile che il Governo si rimetta anche alle decisioni del Parlamento e a ciò che dal dibattito parlamentare emerge. Possono determinarsi dei problemi per quanto riguarda le linee governative di programma: il Governo non può non difendere, per esempio, posizioni che rientrano nelle scelte sostanziali compiute. Non si può dire — come spesso è capitato durante il precedente Governo — aspettiamo e vediamo che cosa succede su argomenti che in qualche modo sono parte integrante del programma governativo. Questo è inaccettabile.

Esiste poi un problema difficile — che desidero denunciare in questa occasione — che riguarda i rapporti tra Camera e Senato. Quello che emerge dai risultati dimostra che tutte le volte in cui il Senato ha messo mano su alcuni disegni di legge ha dato una propria caratterizzazione e tutte le volte che le abbiamo messe noi, ne abbiamo date altre. Questo problema non può essere puro gioco di rimando: bisogna trovare delle soluzioni che sicuramente dipendono anche da noi per quanto riguarda i singoli partiti, ma dipendono soprattutto dai rapporti di maggioranza tra Camera e Senato per quanto riguarda le forze della maggioranza. In alcuni casi, quando è in gioco un tema del programma di Governo è indispensabile un coordinamento governativo adeguato per evitare inutili perdite di tempo (come purtroppo in larga misura accade).

Ho vissuto con disagio molto spesso l'atteggiamento che la maggioranza ha dovuto assumere nei confronti di proposte della minoranza che a me sembravano ragionevoli ed intelligenti. Il problema

della blindatura, che viene quasi sempre rivendicata per ragioni di tempo o per ragioni di estrema coerenza (sicuramente, uno dei punti più importanti, che pure lei ha sfiorato, è il modo in cui tradurre in attività legislativa gli accordi fra le parti sociali che spesso si presentano come intoccabili perché già frutto di mediazioni difficili), ha portato ad escludere — desidero denunciarlo per un gesto di lealtà da parte mia — quei contributi che potevano venire dalla minoranza e che non sempre erano di tipo pretestuoso o dilatorio, ma a volte esprimevano valenze culturali e atteggiamenti interessanti.

Poiché lei lo ha detto e questo incontro vede riunite maggioranza e minoranza, credo che oggi il tenere presente questo come modalità di governo potrebbe non essere privo di significato.

Come ho detto, vi è da parte nostra condivisione sostanziale — non formale — di quanto ha affermato sul piano delle linee programmatiche; vi è, ovviamente, una volontà di collaborazione, leale, chiara, ma anche combattiva quando è necessario.

ANTONIO DUVA. Vorrei anzitutto associarmi alle espressioni di augurio per il ministro e, quindi, di smentita delle affermazioni un po' iettatorie che hanno caratterizzato il primo intervento. Sono convinto invece che le intenzioni programmatiche espresse dal ministro del lavoro, con il supporto della maggioranza e con un rapporto intelligentemente articolato con il Parlamento nei termini or ora espressi dall'onorevole Lombardi, potranno largamente tradursi in risultati concreti.

Per quanto riguarda l'esposizione del ministro, vorrei fare due considerazioni e rivolgere una domanda (credo che questa sia l'occasione per rivolgere quesiti).

Molto schematicamente e quindi anche rozzamente vorrei sottolineare l'importanza delle affermazioni, che credo richiederanno da parte di tutti noi uno sforzo in termini di partecipazione, svolte nella parte conclusiva dell'intervento, quelle legate al tema concertazione-Parlamento.

Se, come personalmente sono convinto, la politica di concertazione, il nuovo patto sociale rappresenta la spina dorsale della prospettiva politica ed economia del prossimo futuro, se quindi il termine « concertazione » non può essere considerato uno slogan, perché altrimenti alla lunga si rivelerebbe controproducente, dobbiamo fare uno sforzo di elaborazione istituzionale, ma anche di natura politica, soprattutto di richiamo alla coerenza politica.

Apprezzo molto il proposito espresso dal ministro di accompagnare l'azione del Governo con un costante confronto in sede parlamentare. Credo che il risultato della concertazione sarà positivo nella misura in cui gli impegni assunti troveranno una puntuale rispondenza. Da questo punto di vista, sarà necessario anche avere una visione di coerenza, che a questo punto sarà coerenza politica nel rapporto tra maggioranza e Governo. A questo dovremo lavorare, oltre che compiere quello sforzo di approfondimento e di fantasia al quale siamo stati richiamati.

Il secondo punto riguarda l'elemento di novità rappresentato dalla sottolineatura dei problemi che abbiamo davanti come problemi del lavoro più che della disoccupazione, come problemi della crescita e dello sviluppo, per far discendere da questo risposte in tema di occupazione.

Sotto questo profilo, però, da un lato capisco l'aspetto innovativo del superare gli orizzonti industrialistici, come ha detto il ministro; dall'altro credo sia anche necessario non ignorare — e qui vengo alla domanda — la circostanza per cui una parte rilevante e significativa dei nostri risultati in termini di lavoro e di occupazione sono legati, appunto, a quell'orizzonte industrialistico, che va superato, ma non va né ignorato né trascurato.

Da questo punto di vista, chiedo se nelle intenzioni del ministro del lavoro vi sia uno sforzo particolare per dare concretezza a quell'affermazione che egli ha fatto in termini generali, ma che credo, per quanto riguarda il rapporto tra politica del lavoro e politica industriale, debba trovare una più esplicita concretizzazione. Mi riferisco in particolare al

problema delle crisi industriali, che hanno segnato nel corso dell'ultimo anno fenomeni negativi in vaste parti del paese, dove spesso si è registrato uno scollamento sostanziale di natura decisionale e temporale per quanto riguarda le politiche di cui è responsabile il Ministero del lavoro e quelle riconducibili al Dicastero dell'industria. Chiedo a questo proposito se, non nelle enunciazioni generali ma nei programmi concreti, vi sia uno sforzo per creare strutture di maggiore coordinamento tra questi due momenti.

Voglio concludere riportando un esempio concreto, perché credo che anche questo sia utile. Ci troviamo di fronte al venire avanti di alcune crisi. Mi riferisco alla vicenda del gruppo SIRTI che, per la sua articolazione produttiva, interessa realtà settentrionali e meridionali: vi è uno sviluppo particolare di questo gruppo in Campania come in Lombardia. Ebbene, da questo punto di vista noto un' inadempienza legata appunto alla politica industriale: le difficoltà del gruppo Telecom hanno portato ad un ritardo nell'elaborazione del piano industriale della SIRTI, ma vi è anche una inadempienza da parte di quest'ultima, che si era impegnata con le organizzazioni sindacali a presentare il proprio piano non appena fosse stato elaborato quello della Telecom. Ora questo piano è stato varato; mi chiedo non solo perché non si sia ancora proceduto a comunicare alle organizzazioni sindacali il piano industriale SIRTI, ma anche perché contemporaneamente a questa mancata comunicazione avvenga la denuncia degli accordi integrativi, che avevano rappresentato nella stagione precedente elemento di accordo tra sindacati e SIRTI. Una risposta concreta, immediata su questo tema potrebbe rappresentare un segnale di svolta in quello sforzo di coordinamento tra politica industriale e politica del lavoro cui facevo prima riferimento.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, lei ha parlato di confronto, di rapporto con il Parlamento. Noi apprezziamo, accogliamo positivamente questa

disponibilità e, come lei sa, non ci faremo sfuggire l'occasione per trovare le sedi per verificarla.

Ho seguito con attenzione il suo intervento. Devo dire però che, anche per antichi rapporti, sul merito delle questioni non ci siamo: l'indirizzo, la direttrice di marcia su cui lei intende muoversi in sintonia con questo Governo è esattamente la stessa per cui esprimevamo una critica di fondo al Governo precedente. Credo che, nel quadro delle proposte che lei avanzava, vi sia un elemento di continuità e di inefficacia rispetto ai temi della disoccupazione.

Vediamo la direttrice di marcia, naturalmente nel tempo « risicato » a nostra disposizione. Finora lei propone — almeno questo è il contenuto della finanziaria — sgravi, incentivi al sistema delle imprese. Come lei sa, un meccanismo di questo tipo determina un processo che punta sulla competitività di prezzo attraverso la riduzione del costo del lavoro; in realtà, a fronte di una situazione cui lei non ha fatto cenno in questa sede, della recessione, rischia di essere totalmente inefficace.

Userei le parole dell'economista Graziani per dire che forse sarebbe stato più opportuno un intervento diretto dello Stato per il rilancio della domanda aggregata; di questo intervento diretto non vi è traccia nella legge finanziaria, non solo nelle sue parole.

Allora mi chiedo — lo pongo problematicamente; è un tema molto delicato che investirà il rapporto dei deputati di rifondazione comunista con questo Governo — che giudizio diate degli interventi che stanno realizzando gli altri governi. Penso al governo Schroeder, che, mentre si danno sgravi al sistema delle imprese sul terreno della riduzione del costo del lavoro e fiscale, propone un ritiro delle esenzioni pari a 40 mila miliardi, una ripartizione tra famiglie dei lavoratori e sistema delle aziende a favore delle prime per circa 10 mila miliardi.

Che cosa fate sul terreno dell'intervento diretto dello Stato? Lei, signor ministro, oggi ha usato parole di cui ho

preso nota con diligenza sulle nuove figure del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Che giudizio date sulla collega Martine Aubry che propone 700 mila nuove occasioni di lavoro, di cui 350 mila nella pubblica amministrazione, in quelli che noi avremmo definito lavori a redditività differita, lavori ad alta produttività sociale (non lavori assistenziali come banalmente è stato detto in queste aule, non da lei, ovviamente).

Non vorrei che rispetto al tema della mutazione culturale delle figure sul mercato del lavoro in realtà si pensasse a scelte necessitate di tante realtà giovanili, oltre che a un problema di mutamento culturale e che noi andassimo nel Mezzogiorno a ricercare con il lanternino figure sociali che, come lei sa benissimo, non esistono, come direbbe un altro economista di comune conoscenza come Enrico Pugliese.

Allora, il punto vero riguarda il tipo di interventi che vengono fatti. Sarebbe stato importante realizzare interventi a redditività differita con un'azione diretta dello Stato, il cui parametro può essere il territorio e la produttività sociale di cui parlavo prima. Che segno si dà, per esempio, dal punto di vista della politica industriale nel Mezzogiorno? Che cosa fa l'azionista pubblico, che tipo di investimenti propone, che tipo di insediamenti? A quale idea di sviluppo pensate?

Ho la sensazione — concludo il mio breve intervento — che in realtà stiate proponendo una politica all'interno di un quadro di politica economica che non ha più riferimento, perché quello della programmazione negoziata aveva un senso nell'ambito di una dinamica di crescita, tutt'altro senso ha all'interno di una dinamica recessiva. La politica di programmazione negoziata, tutta fondata sugli incentivi e sulla riduzione del costo del lavoro — in realtà, come lei sa benissimo, anche sulle deroghe ai minimi contrattuali e sul sistema delle flessibilità che noi contrastiamo — presenta un certo grado di attecchimento dentro un quadro di crescita, ma, quando tale quadro non esiste più, come sostiene lo stesso Fazio da

posizioni esattamente opposte alle nostre, è del tutto evidente che occorre un intervento unitario di programmazione per l'intero Mezzogiorno.

Che cosa volete fare concretamente sulle 35 ore? Abbiamo presentato un emendamento alla finanziaria nel quale si proponeva l'inserimento di questo punto, come anche altri avevano chiesto (è stato trattato di sfuggita nel suo intervento). Quando siamo arrivati al punto di finalizzare le risorse per la legge sulla riduzione dell'orario lavorativo — non parlo della presentazione del disegno di legge (che spero, dopo tanti impegni disattesi, si possa ottenere nel 1999), ma di finalizzazione delle risorse — non ci sono state dette parole chiare; anzi, dall'allora rappresentante del Governo in Commissione bilancio ci è stato comunicato che occorrono generiche riduzioni dell'orario.

Vorrei capire bene anche da lei che giudizio date sugli interventi di ristrutturazione e di redistribuzione del tempo di lavoro, sia nella forma di riduzione dell'orario sia nella forma che Schroeder propone, che è quella dei sessant'anni.

Infine, abbiamo apprezzato il fatto che lei intende consultare permanentemente il Parlamento sui temi della concertazione; ma voi avete fatto già due incontri, se non erro. Su quale piattaforma state andando a discutere con il movimento sindacale? Qual è la direttrice di marcia lungo la quale il Governo intende presentarsi? A quale modello contrattuale intendete riferirvi? Io vedo tristemente che sul piatto della bilancia non vi sono posizioni definite autonomamente dalle parti. Sento girare sempre ed esclusivamente il solito tema, quello delle flessibilità e del modo in cui ottimizzare i profitti da parte del sistema delle imprese. Temo molto che se ci mettiamo su questa strada difficilmente riusciremo a trovare un accordo.

ELENA EMMA CORDONI. Anch'io mi associo a coloro che hanno rivolto gli auguri al ministro per il nostro lavoro futuro. Vorrei sottolineare un punto che l'onorevole Giordano non apprezza a sufficienza (forse è un modo per dare corpo

alle ragioni che hanno portato rifondazione comunista ad uscire dalla maggioranza): aver deciso — come ha detto il Presidente del Consiglio e come ha oggi ribadito il ministro del lavoro — che il lavoro rappresenta il centro e la priorità dell'azione di Governo non mi sembra un fatto così banale e scontato.

Certo, dopo aver fatto questa affermazione, bisogna saper costruire tutti i passaggi, a livello nazionale ed europeo, che traducano quella scelta politica in atto di governo quotidiano, in modo da mettersi nelle condizioni di aggredire il problema della disoccupazione in Italia.

Ciò significa che nei prossimi mesi dobbiamo lavorare con l'Europa per costruire questi nuovi parametri, per costruire un nuovo piano Delors, che ci aiuti ad individuare i vari interventi necessari per riuscire a fornire una risposta in questa direzione; del resto, nessuno pensa che esista una ricetta unica ed esclusiva.

Fatta questa affermazione, dobbiamo anche riconoscere, sulla base dell'esperienza di questi anni, che ciò comporta la necessità di mettere in campo un'azione di governo conseguente. E allora occorre che tutti i ministeri che concorrono alle scelte del Governo riescano a programmare e a gestire i loro provvedimenti avendo come obiettivo la soluzione del problema della quantità occupazionale. Dico questo pensando, per esempio, a tutti i tentativi fatti sulla semplificazione amministrativa e in particolare mi riferisco al decreto «sblocca cantieri» che ha prodotto ben poco: era un tentativo per superare un problema che riguardava anche opere pubbliche non fini a se stesse, ma che avrebbero reso possibile nel Mezzogiorno processi in grado di rispondere alle imprese che si volevano insediare in quelle aree. Ebbene, poi siamo stati costretti a misurarci con le difficoltà della pubblica amministrazione e con l'insufficiente valutazione dell'utilità di simili opere per risolvere problemi di occupazione e per costruire condizioni migliori per quel territorio.

È necessario che il Ministero del lavoro finalizzi i suoi comportamenti e i suoi atti

alla diminuzione della disoccupazione; è chiaro che non è sempre e solo questo dicastero a doversi porre questo obiettivo. Certo è che se vogliamo avere un'azione univoca, concertata, che ci aiuti ad andare in quella direzione occorre operare come si è fatto per Maastricht (per cui il Governo ha tenuto sotto controllo tutti i processi di spesa). Sulla questione del lavoro dobbiamo riuscire ad avere un *pool* che ci aiuti a valutare i progetti che programiamo, le scelte che compiamo rispetto agli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Numerosi sono gli strumenti di accesso al lavoro (se ne parla attualmente al Senato), ma non siamo in grado, neanche dopo aver costruito i piani di azione europea, di valutare se le scelte che il Parlamento e il Governo hanno compiuto producono i risultati voluti. Occorre vedere se le soluzioni che individuiamo per l'accesso al lavoro producono effettivamente occupazione. Anche sulla questione degli sgravi fiscali, dei crediti di imposta, degli incentivi alle imprese non siamo in grado di valutare se ciò che stiamo inventando e pensando porti ai risultati sperati. Questo è uno dei problemi che abbiamo affrontato negli ultimi mesi e che presuppone una verifica dell'impatto delle scelte che compiamo.

Costruire una politica nazionale e soprattutto europea, con parametri comuni, che aiutino l'Europa ad aggredire il problema della disoccupazione, significa mettere in campo scelte sulla formazione (come diceva il ministro), sui servizi, sulle infrastrutture, sull'orario di lavoro, sul problema del turismo e dell'innovazione tecnologica. Inviterei il ministro su questo punto a tener presente un elemento che spesso fa discutere nel paese e nelle aule del Parlamento: nessuno nega che il fenomeno della disoccupazione e della non occupazione sia tipicamente meridionale, anche se io credo che in proposito bisognerebbe cominciare a distinguere area per area del Mezzogiorno, perché altrimenti si rischia di non riuscire a tenere su un piano di unità nazionale il paese (perché potrebbero aprirsi — come è già

accaduto — dinamiche politiche non governabili). Anche nel sud, quindi, bisogna cominciare a distinguere le varie situazioni: penso, per esempio, al tasso di disoccupazione dell'Abruzzo che è più basso di alcune zone del centro-nord. Se non facciamo questa distinzione non richiamo un buon servizio anche al Mezzogiorno, perché non segnaliamo i passi in avanti che lì si compiono.

Non voglio assolutamente sottovalutare la differenza di priorità. Credo che però nelle politiche che scegliamo dobbiamo saper parlare al paese, alle aree del centro-nord che in questi anni hanno subito processi di deindustrializzazione e che hanno problemi analoghi a quelli del Mezzogiorno. Credo che questo sia il modo più unitario con il quale si comunica al paese, evitando spinte disgregatrici.

Signor ministro, numerose saranno le valutazioni che esprimeremo nei prossimi mesi in merito agli atti che il Governo compirà in questa direzione. Vorrei richiamare i colleghi, in particolare l'onorevole Giordano, a riflettere non solo sulla legge finanziaria ma anche sul collegato per quanto riguarda gli interventi pubblici sulle infrastrutture. Al Senato si è già cominciato a ragionare sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sulla delega al Governo per costruire un nuovo, moderno sistema di protezione sociale che ci consenta di affrontare tutta la problematica che è alla base delle diverse figure del mercato del lavoro, perché l'Italia non ha un sistema di protezione sociale adeguato. Per la lettura che ho fatto di quel provvedimento, trovo complicato e difficile pensare che la riforma degli ammortizzatori sociali si faccia senza costi a carico dello Stato: se si può lavorare sul sistema delle imprese dal punto di vista contributivo ed anche per quanto riguarda il lavoro autonomo, non vedo come si possa pensare che il costo della non occupazione sia a carico delle imprese. Questo punto si raccorda fortemente con il problema costo del lavoro-spesa sociale, sul quale però non mi soffermerò per non aprire una discussione che può essere ripresa in altra sede.

ANTONIO MICHELE MONTAGNINO. Credo sia appropriato augurare buon lavoro al ministro del lavoro! Pertanto, mi associo agli auguri che i colleghi le hanno fatto. Vorrei rivolgerle due apprezzamenti: innanzitutto, nel suo intervento lei non ha prescritto alcuna ricetta; ha delineato invece una strategia complessiva, che riguarda le difficoltà del nostro paese, le disuguaglianze delle categorie sociali e dei territori. Credo — ed è questo il secondo apprezzamento — che lei abbia svolto un intervento di nuovo meridionalismo, che non significa non rivolgere attenzione alle aree del nord del paese, che soffrono problemi di declino industriale e comunque di disoccupazione; ha guardato al meridione rivolgendosi più a coloro che si liberano che non ai liberatori.

Sono convinto che questo è l'approccio giusto; sono perfettamente convinto che il sud, il Meridione, può risolvere i suoi problemi se gli vengono riconosciute maggiore consapevolezza e responsabilità. E credo che gli strumenti dei patti territoriali e dei contratti d'area abbiano dotato di una nuova responsabilità e di maggiore impegno i soggetti sociali ed istituzionali.

Questo però — mi consenta — non basta. Credo che l'organicità degli interventi che lei propone, che ha delineato in un necessario riassunto, abbia bisogno, rispetto alla politica del passato e a quella degli ultimi anni, di qualche modifica. Sono convinto che gli incentivi per l'espansione del tessuto produttivo siano essenziali, ma non bastino, perché dobbiamo essere nelle condizioni di coniugare i problemi dello sviluppo (come ha detto giustamente lei) con i problemi dell'occupazione e gli incentivi, in ogni caso, devono avere qualità ed attitudine a dare nuova occupazione.

Credo che il problema degli interventi non riguardi soltanto la loro qualità e quantità; credo che vi sia una questione di tempestività. Più trascorre il tempo, più le condizioni di arretramento socio-economico e di disagio aumentano, rischiano di diventare irrecuperabili e irreversibili.

Penso si dovrebbe tornare — non do una ricetta — ad alcuni argomenti che in questi anni sono stati trattati.

Il primo riguarda l'attuazione completa del patto per il lavoro del 1996, in quanto alcuni pezzi dello stesso devono essere ancora affrontati e risolti.

Il secondo attiene ai problemi delle infrastrutture ed agli impegni delle grandi aziende nelle aree depresse, in particolare nel Mezzogiorno — penso all'Enel, all'Anas, alla Telecom, all'Eni — per eliminare gli squilibri e ridurre il differenziale anche sul piano delle infrastrutture.

Il terzo argomento concerne l'opportunità di estendere i protocolli per la sicurezza previsti per i contratti d'area anche laddove sono inseriti i patti territoriali.

Mi domando, sul piano del rispetto della concertazione, se non sarebbe il caso di indirizzare gli interventi valorizzando le peculiarità delle diverse zone. Abbiamo un paese disuguale; le diversità sono all'interno delle stesse aree depresse, per cui uno stesso intervento in realtà diversificate porta sicuramente ad un'accentuazione degli squilibri.

Sono convinto che lei da meridionale, con la sua esperienza di parlamentare e di sindaco, abbia le sensibilità giuste. È tuttavia necessario che la politica del lavoro non attenga soltanto alla responsabilità del ministro del lavoro; credo che occorra una concertazione anche all'interno del Governo.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor ministro, non nascondiamo che, tra i tanti segnali spiacevoli che hanno accompagnato la nascita di questo Governo, la sua nomina a ministro forse è il meno spiacevole. Non possiamo non apprezzare l'intenzione di affidare ad un sindaco che proviene dal sud, dal territorio, la politica del lavoro; rileviamo positivamente la franchezza con cui disse all'allora Presidente del Consiglio Prodi che non era il caso di organizzare una conferenza sul lavoro a Napoli perché i risultati erano troppo scarsi per giustificare una simile scelta; apprezziamo anche il dialogo sem-



pre intercorso tra lei e il presidente della regione Campania, Antonio Rastrelli.

Da questo punto di vista, pur nell'ambito di un'opposizione necessariamente dura a questo Governo, cercheremo di preservare uno spazio di dialogo sui temi del lavoro, non solo per i motivi prima detti, ma anche perché riconosciamo a questo problema il carattere di emergenza nazionale; lo consideriamo il terreno più importante su cui stabilire un dialogo tra maggioranza e opposizione.

Certo, lei raccoglie un'eredità pesante, non solo e non tanto per il lavoro compiuto dal suo predecessore che si è sforzato in un ambito estremamente ristretto di fare qualcosa, ma soprattutto perché sulla maggioranza di centro-sinistra continuano a gravare compromessi politici che poco hanno a che fare, anzi in taluni casi hanno ostacolato le politiche del lavoro.

Signor ministro, lei non si è soffermato nel suo intervento, per esempio, sulla riduzione dell'orario di lavoro, per cui ritengo sia il caso nella sua replica di dire qualcosa in merito. Non credo sia opportuno adottare la stessa tattica seguita dal ministro Treu, il quale diceva a tutti di essere contrario a questa legge e poi, allargando le braccia, sosteneva che questo provvedimento era da attribuire non al Governo ma ad equilibri di maggioranza.

Lei non ha parlato dell'Agensud, l'agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ha giustamente accennato alla necessità di non commettere ancora l'errore del dirigismo; non vorremmo che magari, ora che si preparano i ribaltoni nelle regioni meridionali, la maggioranza di centro-sinistra sentisse di meno la necessità di fare un'agenzia di coordinamento delle politiche meridionali, affidando, come noi abbiamo sempre sostenuto, alle regioni il compito di coordinare le politiche per lo sviluppo e per l'occupazione. Anche in queste ore stiamo discutendo la conversione in legge di un decreto sul lavoro straordinario, che rappresenta un altro segnale negativo, perché le modifiche apportate dal Senato rappresentano la negazione dell'accordo tra le parti sociali,

sono dovute semplicemente a necessità propagandistiche e demagogiche concordate a livello politico e parlamentare.

Come dicevo, lei raccoglie un'eredità pesante e quindi il nostro dialogo è legato anche alla sua capacità di evitare gli errori clamorosi rappresentati da questi provvedimenti.

Penso che non sentiremo più parlare delle cose più gravi, dei lavori socialmente utili o dei lavori di pubblica utilità, se non nei termini del necessario riassorbimento delle sacche di precariato che si sono create grazie a quegli infausti provvedimenti. Il problema è che una politica del lavoro non è credibile se poi si fanno questi errori.

Mi vorrei poi soffermare sulla questione della rappresentanza sindacale. Abbiamo letto sui giornali di oggi un intervento del segretario della CGIL Cofferati, che ha attaccato i tassisti romani, definendo impropri e sbagliati gli scioperi da questi organizzati. È un segnale grave di una pretesa egemonia da parte della triplice sindacale che a nostro avviso non è più sostenibile. Ci sforzeremo ancora di più rispetto al passato affinché la nuova legge sulle rappresentanze sindacali sia strettamente collegata al necessario riconoscimento giuridico dei sindacati. Crediamo che non si possa produrre una legislazione organica senza affrontare questo nodo e senza guardare all'interno delle scatole burocratiche dei sindacati. O il movimento sindacale si riforma profondamente e trova nuovi motivi di rappresentanza, accogliendo anche le categorie inedite, le forme di lavoro diverse, il modo differente di concepire il rapporto tra mercato del lavoro e sviluppo, oppure questa realtà sindacale rischia di rappresentare una realtà egemonica e di presentarsi in termini conservatori rispetto alle nuove esigenze.

Condividiamo la sua segnalazione rispetto alla necessità di cogliere i fermenti del territorio e della società civile, ma riteniamo che questo sia possibile se la concertazione progressivamente si trasforma in un grande patto di partecipazione delle categorie, delle forze sociali,

delle realtà sul territorio che permetta di creare regole diverse per situazioni diverse. Se continueremo a muoverci in una logica di regole accentrate, con cui imporre alle diversissime regioni d'Italia — una realtà sostanzialmente spaccata — le stesse condizioni, non potremo costruire una politica per lo sviluppo credibile. Il lavoro, proprio essendo un'emergenza nazionale, richiede un'attività interdisciplinare tra i vari ministeri, segnali forti, una spinta per aumentare, come ha sostenuto il ministro, il prodotto interno lordo, eventi, come la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, che rappresentano la proiezione di un paese verso lo sviluppo, la volontà di affrontare le sfide dell'economia globale.

Se lei, signor ministro, riuscirà ad affrontare una simile sfida, troverà nell'opposizione un atteggiamento attento e responsabile.

**ALFREDO STRAMBI.** Senza ricorrere ad atteggiamenti diplomatici ed a rituali d'occasione, vorrei dare un titolo alle brevissime considerazioni che svolgerò. Il titolo è: come risolvere il problema occupazionale.

Signor ministro, i limiti della linea e della pratica del Governo Prodi da noi sempre denunciati (prima durante e dopo la scissione dei cosiddetti « fratelli coltelli » di rifondazione) consistevano nell'individuazione dell'impresa come soggetto unico — non come soggetto centrale — cui affidare la soluzione del problema occupazionale. Questo rimanda al ruolo, ai poteri, agli ambiti in cui si manifesta l'intervento pubblico, più specificamente l'intervento diretto dello Stato.

Debbo confessare con grande sincerità che le sue dichiarazioni di stampa ed anche alcuni echi presenti nell'introduzione da lei svolta suscitano qualche perplessità; anche a me sembra che trapaja un orientamento in continuità con i governi precedenti. In merito è possibile essere più espliciti e precisi? Ancora più chiaramente, per quanto riguarda l'Agensud: ruolo, funzione, disponibilità finanziaria, possibilità di assunzione diretta

(oppure no?). Le nostre posizioni sono note, vorrei che quelle del ministro fossero ulteriormente esplicitate.

Un codicillo finale. Per evitare malintese interpretazioni, anch'io ritengo che senza sviluppo non c'è crescita occupazionale; resto però convinto che senza industrializzazione non c'è sviluppo. Quindi, le tendenze alla terziarizzazione dell'economia sono dati di realtà, ma attenzione a non sottovalutare il ruolo dell'industria, che anche nel Meridione può determinare la differenza di qualità. Alludo, per essere più preciso, al ruolo del lavoro direttamente produttivo (così si chiamava un tempo; se si vuole parlare di classe operaia, va bene lo stesso).

Niente dico perché argomento troppo complesso — abbiamo avuto un breve abbrivio di discussione in occasione del provvedimento sugli straordinari — sul rapporto concertazione-politica. Apprezzo che il ministro lo abbia posto in termini problematici, come necessità di dare coordinate rispetto alle soluzioni del problema. Non aggiungo altro per non sottrarre tempo.

**GIUSEPPE MULAS.** Signor ministro, lei ha parlato — dobbiamo riconoscere che l'ha fatto con convinzione — dell'indispensabile rapporto costruttivo, del necessario collegamento tra la concertazione tra le parti sociali e il Parlamento; questo collegamento, lei ha osservato giustamente, deve avvenire in corso d'opera. Ma proprio in questi giorni ci troviamo ad esaminare — e a farlo in tempi rapidi — i collegati ordinamentali, in particolare l'A.S. 3593, i quali vanno a toccare materie che sicuramente necessitano di momenti di concertazione e, logicamente, dell'approvazione del Parlamento.

Se quanto da lei affermato non sono parole ma crede realmente in questo collegamento in corso d'opera, le chiediamo di valutare la possibilità di accantonare l'approvazione del provvedimento per fare un'indagine conoscitiva sui risultati ottenuti e sulla validità degli attuali incentivi all'occupazione, per un confronto con le parti sociali e il Parlamento sui

risultati ottenuti dai contratti di formazione e lavoro nel sud. Infatti, continuare a chiedere deleghe in bianco e poi parlare di questo collegamento ci sembra una contraddizione.

Lei, signor ministro, ha inserito tra le priorità del suo Governo i problemi del lavoro nel Mezzogiorno, dell'occupazione e dell'inoccupazione. Tra le altre cose, ha definito questo problema del lavoro la sfida più grande; affermazioni simili, però, erano state fatte anche dal ministro del Governo precedente, il quale aveva parlato tantissimo dei problemi del Mezzogiorno, e, anzi, per dimostrare che alle parole sarebbero seguiti i fatti, aveva organizzato — erano già arrivati gli inviti — la famosa conferenza di cui ha parlato anche l'onorevole Alemanno (però poi non si è visto niente).

Lei ha parlato anche della necessità, per ottenere risultati validi, di un cambiamento di mentalità nel Mezzogiorno ed anche nelle isole, dell'azione di stimolo, di promozione dello sviluppo che deve guidare l'attività del Governo per promuovere la voglia di fare impresa. Arriva necessariamente la domanda: pensa che sia possibile arrivare a questi obiettivi? Pensa che sia possibile un cambiamento di mentalità, uno stimolo di produzione dello sviluppo? Pensa che sia possibile arrivare a questi obiettivi in zone nelle quali manca ancora la sicurezza? In tutto il Mezzogiorno sappiamo che la malavita non è un incentivo all'occupazione; in Sardegna, i periodici sequestri di persona sicuramente sconsigliano a chiunque voglia intraprendere la propria attività di farlo. Com'è possibile fare impresa dove mancano infrastrutture, strade, collegamenti e l'energia elettrica a costi normali come in altre zone d'Italia? E come si possono agevolare le attività locali come l'agricoltura e la pastorizia (di cui dobbiamo tener conto) se mancano le infrastrutture più indispensabili e se il costo del lavoro è più alto che in altre parti d'Italia?

Non ritiene quindi opportuno, prima di far firmare ancora una volta deleghe in bianco, verificare se non sia possibile

arrivare ad un cambiamento di mentalità e soprattutto se non sia possibile consentire a chi vuole fare impresa di poterlo fare con la sicurezza e con la certezza che al rischio possa seguire anche il necessario guadagno auspicato? Non può esservi aumento dell'occupazione se non vi è aumento dell'impresa.

ROBERTO GRUGNETTI. Sicuramente al nuovo ministro si fanno gli auguri: io le faccio i miei, anche se devo dire che dal suo discorso è emerso molto più esplicitamente che lei non è il ministro del lavoro dell'Italia ma è il ministro del lavoro del Mezzogiorno. Credo che sia un fatto abbastanza positivo perché questa parte dell'Italia è quella che ne ha più bisogno; tuttavia, ritengo che qualche parola debba spenderla anche per quelle zone del paese che con il Mezzogiorno non hanno niente a che fare ma che hanno comunque grossi problemi di occupazione.

Questa è la prima osservazione. Per la terra da dove provengo, sono molto pragmatico e non faccio discorsi complicati; vorrei solo rivolgerle tre semplici domande.

Lei ha detto tante belle parole, ma vuote di contenuto, così come lo sono state quelle dei suoi predecessori. Ha cercato (o ne era convinto) di volare alto, ma mi aspettavo qualche cosa di più, qualche cosa di concreto.

Vorrei sapere se negli incontri che lei ha avuto con i sindacati, con le parti sociali e con la Confindustria ha pronunciato le stesse parole di oggi. Credo che in simili incontri si debba andare un po' più al sodo: mi auguro che non abbia detto vuote parole come quelle che abbiamo ascoltato noi. Forse si è riservato qualcosa di più concreto per la replica alle nostre domande.

Vorrei poi sapere se lei ritiene morale il suo doppio incarico; vorrei sapere quanto tempo potrà dedicare al Ministero del lavoro. Il nostro paese ha un bisogno immenso di lavoro; lei fa il sindaco della città di Napoli (dove credo che in proposito molti siano i problemi) e contempo-

raneamente anche il ministro del lavoro. Vorrei sapere quanto tempo dedicherà al ministero e quanto a Napoli. A meno che non voglia fare il ministro del lavoro dell'Italia ma solo per fare il sindaco di Napoli!

E ancora: ritiene morale affidare a terzi il recupero dei crediti dell'INPS (50 mila miliardi di sofferenza)? Credo che la maggior parte di questi crediti provenga dalle aziende che non hanno pagato i contributi nel Mezzogiorno. Vorrei sapere se il recupero dei crediti di oggi è uno sconto che praticamente si fa, oltre a tutto il resto che si prevede nella finanziaria.

Credo di rappresentare i pensionati padani che tanto hanno lavorato. Lei parlava di differenza tra maggioranza ed opposizione: io credo che ci sia differenza anche fra una parte e l'altra del paese. Vorrei sapere — e questa è l'ultima domanda — se lei ritenga morale pensare che l'aumento delle pensioni possa essere uguale a Trento come a Caltanissetta. È un problema che attiene al rapporto del costo della vita. In proposito avevamo presentato degli emendamenti al provvedimento collegato alla legge finanziaria che sono stati respinti per motivi vari (sicuramente li ripresenteremo in Assemblea). Vorrei sapere se lei ritiene che il nostro paese sia tutto uguale dalle Alpi alla Sicilia; il costo della vita è diverso al nord rispetto al sud. Intende fare qualcosa o è convinto che gli aumenti debbano essere uguali in ogni parte del paese?

ANTONINO GAZZARA. Benvenuto, signor ministro, ai lavori delle Commissioni lavoro di Camera e Senato. Ci ha fatto particolarmente piacere ascoltare ciò che lei ha detto: condividiamo quasi per intero il suo discorso e questo da un lato mi conforta e dall'altro mi lascia perplesso.

Do per scontato, signor ministro, che il suo è stato un discorso di impostazione: non le faccio domande specifiche, perché ci rivedremo di volta in volta su ogni problema da affrontare. La faccio però partecipe di una mia prima riflessione. Credo che lei oggi ci abbia parlato sia in forza di connotazioni caratteriali sue

estremamente positive e fattive sia in forza della sua esperienza di sindaco. Non le chiedo se creda compatibili il ruolo di sindaco e quello di ministro, bensì se ritenga di poter fare il ministro con la stessa autorità ed autorevolezza con la quale fa il sindaco. Sono ruoli totalmente differenti: il sindaco ha un mandato popolare diretto, di cui è investito, e gestisce e porta avanti un'attività amministrativa; si deve raccordare con i suoi assessori ai quali dà le indicazioni, in forza di un progetto condiviso dal cartello dei partiti che lo hanno appoggiato e ne è responsabile. Il ministro è indicato e fa parte di un tavolo di decisioni; occorre prima un raccordo con gli altri che non sono dello stesso partito, non sono della stessa coalizione, non hanno lo stesso cartello elettorale di alleanza progettuale. E, oggi come non mai — il suo ministero fa parte, purtroppo, di questa nuova aggregazione — è un cartello che non ha nulla di condiviso, né nel progetto di alleanza né nel progetto da portare avanti.

Come crede lei, signor ministro, di portare a compimento tutto quello che ha detto e che noi condividiamo? Forse con il sostegno dell'opposizione, perché noi condividiamo per intero le sue parole, ma ho dubbi che la sua maggioranza le condivida completamente.

Fatta questa riflessione (che temo possa fare traballare, se non crollare, tutto quello che ha detto), lei ha elencato una serie di problemi che sono noti a tutti: sono convinto che se facessimo un elenco dei problemi, salvo priorità differenti, tutti sapremmo cosa scrivere, dando soluzioni differenti. Ecco perché stiamo da un lato e dall'altro. Mi piace pensare che non si siede a destra o a sinistra del Parlamento perché si conoscono diversi problemi, ma perché ad essi si danno soluzioni diverse. Lei elenca tra i problemi prioritari per la sua competenza quello del Mezzogiorno d'Italia e quello della disoccupazione; poi fornisce delle linee metodologiche di soluzione o di approccio a questi problemi. Condividiamo anche queste, che sono: il lavoro come politica dello sviluppo, un nuovo patto per lo

sviluppo (lo chiamiamo così emblematicamente, anziché chiamarlo patto per il lavoro) e una concertazione da valere come metodo nuovo o rinnovato anche attraverso un nuovo incontro o una nuova verifica con il Parlamento.

Mi auguro che lei possa raggiungere questi risultati (lei ha detto che la democrazia è difficile e sono convinto che abbia ragione) con la lucidità con la quale li ha enunciati e con la sicurezza con la quale si è espresso. Noi abbiamo l'obbligo di accreditarle assoluta buona fede: i fatti poi ci consentiranno di dire se è stata solo un'impressione o se il risultato è stato consequenziale al suo comportamento.

I problemi sono tanti e tra quelli enunciati e non enunciati da lei mi permetto di elencarne alcuni che certamente non sono sfuggiti alla sua attenzione: la flessibilità, l'orario di lavoro, la rappresentanza e la rappresentatività, il sistema degli ammortizzatori sociali, il lavoro socialmente utile e le borse di lavoro e soprattutto le pensioni. Di queste non si parla più; non si parla più della conferenza per l'occupazione e si parla molto meno del problema delle pensioni, probabilmente perché si sta rivedendo una soluzione che si dava per scontata. Ce lo auguriamo non per avere ragione a tutti i costi, ma perché secondo noi la soluzione percorsa fino a qualche tempo fa sarebbe stata non risolutiva, non definitiva ma deleteria.

C'è un discorso, signor ministro, di cui si deve tener conto prevalentemente, pur dandole atto della dichiarazione energica — non dico coraggiosa perché penso faccia parte del suo carattere — sulla formazione. È un problema antico, signor ministro, che lei conosceva da sempre, in qualità di sindaco di Napoli, di politico attento. Il fatto che lei lo assuma come dichiarazione nel momento in cui veste il ruolo di ministro ci fa comprendere che alcune cose vanno dette al momento giusto; ci fa comprendere pure — e di questo ci compiaciamo — che stando da un lato non si possono contestare gli altri

che non le dicono. Se si assume un ruolo che si vuole portare avanti bisogna parlare con chiarezza.

Alla luce di tutto ciò, signor ministro, e con il pericolo incombente di recessione, di cui il Presidente del Consiglio ha parlato, che complica la vita a tutti, anche per quanto riguarda le soluzioni ai problemi, le auguro buon lavoro a nome del gruppo che rappresento alla Camera: le assicuro che per quanto riguarda forza Italia non le creeremo mai problemi pregiudiziali. Noi ci confrontiamo sui temi, teniamo alla nostra impostazione perché siamo convinti del modo con il quale avanziamo le nostre proposte; cercheremo poi di raccogliere il suo consenso, quello della maggioranza, o faremo i conti con una realtà che comunque ci dà ragione per quello che facciamo.

STEFANO BASTIANONI. Anch'io desidero salutare con soddisfazione questo nuovo metodo, inaugurato oggi, di procedere mettendo insieme le risorse parlamentari, i gruppi di Camera e Senato (credo sia la prima volta). È una novità, almeno per quanto ci riguarda, utile ad avviare un metodo di lavoro che a mio avviso può essere molto produttivo.

Ho raccolto nelle parole del ministro la convinzione, insieme alla consapevolezza, che ci troviamo di fronte ad una fase difficile e complessa nella quale occorre procedere in maniera rapida, avendo chiaro l'orizzonte della congiuntura internazionale, in una dimensione europea.

E proprio in questa direzione, le questioni che abbiamo evidenziato e che ho sentito richiamare dai colleghi intervenuti devono necessariamente coinvolgere anche altri dicasteri: quello dell'industria, della pubblica istruzione, delle finanze e del tesoro, tutti interessati a mettere insieme una strategia che riguarda, per esempio, i fondi strutturali. È scaduto il piano che finisce nel 1999, siamo alla vigilia del nuovo che va dal 2000 al 2006. Quindi, il prossimo quadro comunitario di sostegno dovrà vedere una strategia complessiva per la quale il nostro paese, il Governo, questo ministero svolgeranno un ruolo

importante, al fine di fronteggiare i punti che il ministro ha tratteggiato in maniera lucida e molto chiara.

Tra questi mi piace sottolineare la novità rappresentata dall'aver evidenziato come il lavoro indipendente possa svolgere un ruolo importante nella creazione di nuova occupazione. Si tratta di una lettura moderna; in passato c'era una certa resistenza, si seguiva il modello del posto fisso, a tempo pieno, a tempo indeterminato, insomma quello del lavoro dipendente. Questo dovrà essere incentivato nei servizi nei quali si renderà necessario, ma sicuramente l'attività indipendente può offrire nuove opportunità soprattutto ai giovani. Il ministro, infatti, ha ricordato che ancora una volta in quest'ultimo trimestre è stato registrato un incremento interessante di nuove imprese: oltre 20.500, delle quali il 40 per cento al sud. È un segnale importante.

Come è stato ricordato da alcuni colleghi, probabilmente è necessario rivedere le procedure dei patti territoriali e dei contratti d'area, perché è importante creare dei distretti nei quali sia possibile istituire tra il territorio, le imprese, il sistema creditizio e le istituzioni locali un circuito virtuoso, nel quale si possano porre le condizioni per accompagnare quello sviluppo e quella crescita necessari per produrre ricchezza, occupazione, benessere e servizi.

Molti colleghi hanno richiamato il discorso delle 35 ore. Credo che il ministero potrebbe incentivare, per esempio, il *part time* per il quale siamo in Europa il fanalino di coda e che invece costituisce una forma di impiego stabile, modulabile in maniera verticale e orizzontale, uno strumento che può agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne, una delle categorie più svantaggiate da questo punto di vista.

Una partita importante riguarda la rimodulazione del *welfare State*, non sotto il profilo dell'entità delle risorse da destinare, ma per spostare quelle attualmente « bloccate » su figure che hanno molte garanzie a vantaggio di chi attualmente ne è del tutto privo. Credo sia

quindi opportuna una rimodulazione, anche recuperando alcune osservazioni formulate dalla Commissione Onofri, che costituiscono una buona base di partenza; lì sono indicate alcune piste di lavoro interessanti.

La formazione professionale in Italia è sempre stata considerata di serie B: prima veniva la scuola tradizionale e poi la formazione professionale, che era qualcosa di marginale. In Europa su due studenti uno sceglie il percorso della formazione tecnica; credo che dobbiamo fare uno sforzo maggiore affinché anche in Italia questo tipo di preparazione sia finalizzata ad occupazione certa, venga orientata verso il mondo delle imprese, verso chi ha necessità di colmare una mancanza di professionalità in certe figure oggi scarsamente impiegabili.

Ci aspetta un buon lavoro; sono convinto, signor ministro, che lei lo svolgerà bene perché ha dimostrato di averne tutte le qualità.

**PRESIDENTE.** Credo sia giunto il momento di regolamentare il nostro lavoro. Ritengo, in accordo con il presidente Smuraglia, che ci sia lo spazio per un solo intervento; quindi, il ministro Bassolino darà una serie di risposte a domande che hanno carattere di attualità, per cui vi è la necessità di una brevissima replica nella seduta odierna.

Vi sono ancora sette iscritti a parlare ed altri che hanno fatto sapere di essere intenzionati ad intervenire, ma lo faranno nella prossima seduta, quando verrà svolta la replica del ministro sui diversi argomenti evidenziati dai colleghi.

Mi auguro che l'onorevole Salvati, il quale svolgerà l'ultimo intervento della seduta odierna, sarà brevissimo oltre che efficace, come sempre e come tutti noi. Questo ci consentirà di concludere, dopo l'intervento del ministro, intorno alle ore 16.20.

**MICHELE SALVATI.** È difficile essere brevissimi dati i temi che sono stati sollevati dal ministro. Toccherà almeno a due principali di natura politica: quello

della concertazione, della delicatezza di questa figura nella quale ormai ci siamo completamente immersi - i politologi parlano di «neocorporativismo», con un termine che piace poco ai sindacalisti - e quello delle politiche del lavoro in senso proprio.

Il primo è cruciale, al di là dei delicatissimi problemi di natura istituzionale che pone, rispetto ai quali la soluzione cui pensava il ministro come primo avvio è sicuramente di grande interesse e andrebbe seguita. Al di là di questo, credo vi sia un punto da segnalare. Quando si fa politica con metodo concertativo è molto importante che ai due tavoli opposti siedano persone con un'investitura piena e forte. Credo che in particolare questa volta al tavolo del Ministero del lavoro, come interlocutore dei sindacati, vi sia una persona di grandissima autorevolezza politica, la quale ha vicino a sé persone con un passato, fortissima autorevolezza e dimestichezza sindacale. Questo è il modo migliore per affrontare qualsiasi piattaforma, che inevitabilmente presenta alcuni aspetti apparentemente contrattuali, ma in cui la parte politica deve sempre avere acuta l'impressione di chi non è rappresentato a quel tavolo. Sono tanti quelli che non sono rappresentati a quel tavolo!

GIOVANNI FILOCAMO. L'80 per cento!

MICHELE SALVATI. Questa è forse un'informazione esagerata, ma in ogni caso sono tanti. Una persona dotata di una forte investitura politica, così centrale nel suo partito, che è un partito di maggioranza relativa, con rapporti così vicini, di dimestichezza ma anche di contrasto (quando è stato necessario) con il sindacato, è la migliore. Credo, quindi, che la concertazione parta con un avvio rinnovato e fecondo. Di questo sono profondamente convinto; poi rimarrà da discutere delle delicatezze dei problemi istituzionali.

Gli economisti dicono che le politiche dell'occupazione non sono una riserva specifica del ministro del lavoro. Tutti

esordiscono così, lo ripeto anch'io, è una cosa ovvia, ma, detto questo, il ministro del lavoro è molto importante. I temi che egli ha sollevato - ha parlato di formazione, ammortizzatori, flessibilità; non ha usato il termine «flessibilità», ma in ogni caso si capiva che ad essa si riferiva; ha lasciato un po' di lato il grande problema della previdenza e dello Stato sociale - sono cruciali.

Accetto e trovo illuminanti le sue affermazioni su tutti questi temi per avviare un discorso. Sarebbe però opportuno ed utile che nel giro di non molto tempo dal Governo in generale e dal ministero in particolare venisse un messaggio semplice e forte su una strategia di medio-lungo periodo. Una sorta di stella polare, un'architettura su come questi sistemi possono stare insieme nell'arco di vita di questo Governo, che io, a differenza dei colleghi dell'opposizione, auspico sia il più lungo possibile, si estenda oltre i provvedimenti di questa finanziaria, oltre i due anni. Sarebbe molto importante per dare senso ai micro provvedimenti nei quali siamo immersi e che molto spesso distraggono la nostra attenzione dal disegno complessivo; sono tutti grandi temi tra loro strettamente collegati.

Consideriamo gli ammortizzatori sociali, rispetto ai quali già la collega Cordoni ricordava che non dovrebbero implicare spese aggiuntive. Conosciamo il significato del termine «ammortizzatori sociali»? Sappiamo che il nostro sistema di Stato sociale regge semplicemente perché c'è una totale assenza in questo ambito e tutte le sue risorse sono destinate alla previdenza? È chiaro che non possiamo seguire una logica totalmente aggiuntiva; se aggiungessimo quanto necessario per dare assistenza, anche solo per realizzare per i ragazzi che vogliono lavorare nel sud il modesto *welfare to work* degli inglesi, ossia un qualcosa di fortemente incentivante il lavoro, non una sorta di grassa pensione iniziale, l'ordine di grandezza raggiungerebbe i 10 mila miliardi! Si può togliere qualcosa dall'incorporazione delle altre forme di ammortizzatori, ma al netto, se vogliamo fare

una seria politica di assistenza, andiamo a scontrarci contro questa realtà. Da dove possono essere prese queste risorse? Da un'ulteriore aggravio fiscale? No. Naturalmente si pone la solita questione della previdenza, rispetto alla quale dobbiamo fare i conti con il problema sindacale.

La formazione pone problemi non soltanto di spesa aggiuntiva - e ci sono - ma anche istituzionali molto delicati, quello del rapporto centro-periferia, con le regioni, con un insieme di formatori oggi totalmente inadeguati; vi è un problema di straordinario impegno amministrativo ed extra amministrativo, finanziario.

So benissimo che non abbiamo le risorse per fare queste cose, però è molto importante che da parte del Governo più che del ministero si dica: « Siamo consapevoli che ci sono questi limiti; tutte queste cose si tengono. Questa è la nostra strategia per i prossimi due anni ». Siccome qui, come dice il proverbio napoletano, nessuno è sciocco (non è proprio questa l'espressione), tutti sanno come stanno le cose, non ci si può prendere in giro, né si può prendere in giro il pubblico.

Allora, occorrerebbe un disegno, una stella polare, un'architettura nell'ambito dei vincoli esistenti; il ministro dovrebbe spendere la sua forza politica - perchè effettivamente gode di una grande fiducia nella sua persona - anche in eventuali scontri (già me li vedo) all'interno di questa forma di governo concertativa, che noi come tutti i paesi dell'Europa occidentale e soprattutto la Germania dove il sindacato è forte dobbiamo seguire. Non siamo nella situazione « fortunata » di Blair, in cui il famoso *dirty work* era stato fatto dal suo predecessore. Come sinistra dobbiamo governare con il sindacato ed è importante che questo sappia che cosa è questa responsabilità di governo; si comporti alla stessa stregua di quello olandese, danese, delle altre organizzazioni sindacali, le quali hanno capito la grande responsabilità di dover partecipare ad una vera concertazione.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero anzitutto ringraziare tutti i parlamentari intervenuti e quelli che prenderanno ancora la parola; continueremo la settimana prossima questa discussione.

Mi soffermo ora in modo molto essenziale soltanto su alcuni punti di fondo, anche se poi interverrò nuovamente nella replica finale.

È stato detto nel primo intervento che lungo questa linea non si farà nulla: la prova dei fatti vale per tutti noi e a quella dobbiamo stare in base all'esperienza! Non mi ritengo un liberista, ma ho privatizzato l'aeroporto della mia città, con il voto contrario di diversi che si definiscono liberisti. Vediamo in corso d'opera, vediamo sul campo! Non mi interessano le autodefinizioni!

Da parte mia, ricercherò nel modo più giusto un rapporto con la maggioranza e sarò aperto - mi piace essere chiaro - al confronto, disponibile a raccogliere stimoli, idee e... voti! Sono abituato a parlare chiaro!

Così dobbiamo muoverci se vogliamo cercare di costruire qualcosa ed avere un rapporto tra la maggioranza e le opposizioni (perché abbiamo diverse opposizioni), caratterizzato - e mi muoverò in questo senso - da una sfida in positivo. Ciò, naturalmente, significa anche mettere in conto momenti aspri, difficili, di contrapposizione; ma quello che mi interessa è sempre la sfida in positivo, una positiva gara a chi meglio propone, a chi più mette idee in campo, a chi più dimostra di saper favorire le soluzioni che il paese attende. Tra l'altro, io penso che questo sia indispensabile nel momento in cui ai diversi livelli del paese e per il meccanismo dell'alternanza che, sia pure faticosamente, si è avviato, non vi è più un quadro nel quale alcune forze governavano sempre ed altre erano eternamente all'opposizione; nella situazione attuale, invece, ai diversi livelli nel paese, tutte le forze politiche italiane governano. Questa è un'importante novità. Tutte le forze politiche rappresentate nel Parlamento governano ai diversi livelli del paese e



pertanto, a maggior ragione, la sfida deve essere in positivo, una sfida di governo a chi sa governare meglio i problemi, le contraddizioni e sa dare le risposte che il paese attende.

In questo senso parlo di confronto di merito, schietto, parlo di spazi di dialogo che, pur nella distinzione delle posizioni presenti in Parlamento, sono giusti, ed insieme dobbiamo ricercarli. Io li ricercherò come ministro del lavoro che ha il dovere di rivolgere grande attenzione al Mezzogiorno d'Italia, pur sapendo di essere ministro della Repubblica italiana; pertanto, rivolgerò l'indispensabile attenzione anche ai problemi di quantità di lavoro che si pongono in alcune aree e ai problemi che attengono alla qualità del lavoro. Cercherò anche di sperimentare con le forze sociali in alcune aree territoriali, in particolare nel nord, esperienze innovative sul grandissimo tema della formazione, esperienze che ci aiutino poi anche a legiferare bene.

Abbiamo di fronte temi di enorme rilevanza. Penso ai giovani che in alcune aree del nord entrano in fabbrica a quattordici anni, prima ancora di aver completato la scuola dell'obbligo, e ai problemi che poi si pongono nel corso della vita lavorativa. Penso ai tanti lavoratori che hanno 35-40 anni e per i quali dobbiamo porci l'interrogativo: la crisi del modello di lavoro unico e per tutta la vita deve portare necessariamente con sé una permanente incertezza di vita e di futuro? Non possiamo invece riuscire a costruire dei percorsi ed una formazione ai grandi crocevia che consentano di affrontare in termini moderni e giusti le grandi questioni che attengono ad un mondo del lavoro che cambia?

Mi interessano poco gli aggettivi e le definizioni un po' classiche che vogliamo dare a problemi di questo tipo: sono grandi temi che riguardano diverse aree del paese e con i quali dobbiamo misurarci.

Dobbiamo lavorare con altri ministeri, in particolare con il Ministero dell'industria sul problema delle vertenze. Il Ministero del lavoro deve avere una forte

funzione in questo campo, in piena collaborazione con il Ministero dell'industria e con altri dicasteri. So bene quello che deve fare il Ministero del lavoro in quanto tale, ma so anche bene — come tutti sappiamo — quanto si può fare lavorando in collaborazione, in sinergia con gli altri ministeri economici per avere un quadro di riferimento, anche dandosi strumenti nuovi. Per esempio, sulla formazione dobbiamo avere una vera e propria cabina di regia che veda, assieme noi, il Ministero della pubblica istruzione e quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (le realtà grandi che si occupano di una realtà frantumata), se vogliamo davvero avviare un discorso nuovo. O a Roma, tra ministeri, ci si abitua e si comincia a lavorare insieme, con integrazioni, oppure non si ottiene gran che, se c'è frantumazione.

Non so se sia giusto usare il termine così impegnativo di recessione; certamente, siamo tutti consapevoli dei problemi e delle difficoltà che ci vengono dal quadro internazionale. È indispensabile un serio e qualificato intervento dello Stato a livello nazionale e soprattutto a livello europeo. In proposito si è aperta una discussione: vedremo gli sviluppi e gli esiti sul modo in cui avere insieme un patto di stabilità e di crescita e sulla soluzione tecnica e di politica economica che possa consentirci di ridare peso e valore, senza ritornare a strade del passato.

Una spesa per investimenti in grandi infrastrutture ed anche per investimenti a produttività differita è di enorme importanza a livello europeo in un paese come il nostro: abbiamo ampie disponibilità per spingere avanti. Sono necessari interventi diretti dello Stato e, insieme a forze anche private imprenditoriali, infrastrutture per la qualificazione del territorio, che io considero decisive. Torneremo a discutere del significato della dizione « moderne opere pubbliche ». La mia opinione è che una moderna visione delle opere pubbliche deve dare grandissimo rilievo e priorità a temi come la sicurezza e l'assetto territoriale, l'assetto idrogeologico di parti

intere, l'assetto fisico — questioni determinanti per lo sviluppo —, l'attrezzatura di moderne reti. E allora, andiamo al confronto, entriamo nel merito e vedremo che abbiamo molti spazi di discussione lungo una strada appena imboccata, ma che dobbiamo cercare di percorrere insieme, con il contributo di tutte le forze, anche se ognuna nel suo ruolo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Bassolino e i sottosegretari di Stato presenti. Rinvio il seguito dell'audizione alla

prossima seduta congiunta che stabiliremo insieme al presidente Smuraglia, presumibilmente per la settimana prossima.

**La seduta termina alle 16.30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 13 novembre 1998.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO